

C'era una volta Napoli. In undici minuti di video, scorrono più di mille anni di storia della città: da quando era provincia bizantina nel sesto secolo alla sua proclamazione di regno francese ad inizio Ottocento. Attraverso carte, documenti sigilli e testamenti, l'Archivio di Stato legge la storia in modo documentario con una mostra virtuale intitolata "Napoli, dall'età ducale al decennio francese".

Le carte sono raggruppate in una clip caricata sul profilo ufficiale YouTube del Grande Archivio. «Si tratta della rielaborazione – spiegano gli organizzatori – di una mostra più estesa, del 2012, a cura di Marina Azzinnari». Da quell'allestimento è stato tratta una selezione di schede e corredi iconografici riproposti nelle foto originali di Massimiliano Sampaolesi. L'ente diretto da Candida Carrino prosegue così le sue attività nell'ambito della rassegna culturale #lacultura nonsiferma, spostando le sue iniziative online, sulla pagina Fb da Lorenzo Terzi. La mostra comincia con una "Carta Lapidaria", risalente all'ottavo secolo, proveniente da Cuma. Si tratta di una lastra marmorea su cui è scritto in latino (su entrambe le facce) un atto in cui si regolamentano i confini tra i terreni: una testimonianza dell'estensione dell'egemonia partenopea sui territori limitrofi. L'età ducale, iniziata nel settimo secolo e proseguita fino al dodicesimo, si racconta anche con la preziosa *Concessione* del duca Sergio VI, risalente al 1009. Vi si legge come l'imperatore Basilio, da Costantinopoli, avesse dato il permesso al monastero di San Gregorio Armeno di ottenere stabili e terreni "in Platea Nustriana" (l'attuale via San Gregorio Armeno, su cui ancora sorge la chiesa). Non mancano i sigilli del duca: da Guaimario I, a Sergio VII, ultimo duca di Napoli nel 1131.

Cambio epoca: ai bizantini seguono i normanno-svevi. Purtroppo il Grande Archivio ha perso una



La mostra virtuale

Dal ducato al Regno mille anni di storia

di **Paolo De Luca**

parte dei documenti di quel periodo, in seguito all'incendio nel deposito di San Paolo Belsito (dove le carte furono spostate perché sfuggissero alla furia della guerra), appiccato dai nazisti il 30 settembre 1943. Ecco quindi le "Literae Patentae" di Federico II, redatte a Melfi nel 1232. C'è anche il sigillo dell'imperatore (dicembre 1222), lo stesso che si vede tutt'oggi nello stemma dell'ateneo napoletano a lui intito-

**Archivio di Stato:
i documenti ufficiali
dal sigillo di Federico
II alla Costituzione
di Gioacchino Murat**

lato: Federico regge il globo e lo scettro. Interessanti, per gli anni della dominazione angioina, il "Mandato" di Ladislao Durazzo (13 febbraio 1404), con cui si assicurava al sovrano la fedeltà del feudo di Montemiletto e, per l'età aragonese, un mandato di pagamento per alcuni lavori effettuati al Castel dell'Ovo nel 1454.

Splendido, inoltre, il "Codice di Santa Marta", una serie di volumi



A sinistra, la Carta Lapidaria. Sopra, l'atto di Murat e, in basso, il sigillo di Sergio VII



ricchi di miniature e illustrazioni, in cui sono elencati nomi di re, regine e nobili del regno dal Quattrocento al Seicento. Si segnala, per l'età vicereale, il testamento di Fernando Cortès (12 dicembre 1547) e, per quella borbonica, la "Pianta della città di Napoli", realizzata da Paolo Petri nel 1748, sotto il regno di Carlo.

Una parentesi anche per la Repubblica Napoletana del 1799, con le immagini del periodico "Veditore Repubblicano", qui rappresentato nel suo primo numero, pubblicato il giorno 21 del mese di Germile (marzo).

Dulcis in fundo, il Decennio Francese, reame fondato da Napoleone nel 1805 e affidato al fratello Giuseppe. Spicca l'immagine della Costituzione di re Gioacchino, «data dal quartier generale di Rimini» il 30 marzo 1815. Pochi mesi e il trono cadde, come il suo sovrano. Ferdinando IV, tornato al potere, fece fucilare Murat. E la sua condanna a morte del 13 ottobre chiude lo slideshow.